

H. LEVY, *Die Hegel-Renaissance in der deutschen Philosophie* 57

l'esame dei fatti; e, in verità, è difficile dire fino a qual segno la questione sia di storia e fino a quale di teoria o filosofia, perchè le due indagini, com'è noto, sono sempre confluenti. Il concetto romantico della poesia popolare, che si suole anche chiamare concetto « mistico », per una parte valse (e questa fu la sua verità e il suo merito) a rinvigore, quasi simbolicamente, il carattere spontaneo della poesia contro le concezioni letterarie e rettoriche di essa; dall'altra parte, scambiando il simbolo con la realtà materiale, cadde nell'errore di sublimare il basso sull'alto, l'istintivo sul consapevole, il sensuale sul morale, conforme a certe tendenze morbide del romanticismo, che non sono ancora esaurite e delle quali si possono vedere gli effetti perfino nella politica (animalesco nazionalismo ed etnicismo). Che cosa, dunque, di più ovvio che, facendosi a guardare da presso i miracoli della psiche popolare, i prodigi compiuti dalla candida ignoranza e dal sicuro istinto, coloro che ricercavano con serietà e in buona fede se li vedessero di volta in volta svanire dagli occhi, e si trovassero di volta in volta dinanzi l'opera della mente e della cultura, e quel che si era dato per primitivo si dimostrasse l'opposto del primitivo, la risonanza spesso debole e confusa della poesia classica, del pensiero educato? Il pensiero procede dall'alto al basso e non all'inverso. Il che appunto dà coraggio e torna di conforto agli uomini di pensiero, ai filosofi, agli scienziati, ai critici, intimamente persuasi che le verità da essi ricercate e formulate, per aspre che appaiano e lontane dal volgo e come inaccessibili ed ermetiche, se sono verità, compenetreranno a poco a poco, per vie molteplici e insospettate, la mente comune e opereranno non solo pel popolo, ma nel popolo. Anche i movimenti etico-politici, che trasformano la vita sociale e formano il progresso della civiltà, non sono mai oscuri effetti di bisogni economici, ma sempre della luce intellettuale e dell'idealità morale; e vanno dall'alto in basso, perchè, se nel basso e nel popolo trovano la materia, solo dall'alto viene loro la forma, che rende reale la materia risolvendola in sé.

B. C.

HEINRICH LEVY. — *Die Hegel-Renaissance in der deutschen Philosophie*. — Charlottenburg, 1927 (8°, pp. 95, nei *Philosophische Vorträge* della Kant-Gesellschaft, n. 30).

Da questa particolareggiata trattazione si desume con quanto ritardo, lentezza e faticoso travaglio la filosofia tedesca negli ultimi trent'anni si sia venuta riaccostando ai problemi e ai concetti della filosofia dello Hegel, e, aggiungiamo, con quanta incompiutezza e frammentarietà, proprio come di chi sia sospinto a contro cuore, dalla necessità, sulla strada inevitabile. Per questo riguardo, il movimento che il Levy descrive, ha la sua importanza, perchè i ricercatori, di cui egli c'informa, sono

in genere uomini di molta serietà e probità scientifica. Vero è che tra essi non si trovano menti geniali, come quelle che la Germania ebbe, non solo tra i maggiori ma anche tra i minori, nella sua età classica; e ciò pone un limite all'opera loro. Un altro limite è nella loro formazione culturale, affatto inferiore a quella dello Hegel, così vario d'interessi scientifici, religiosi, politici, artistici, e di sguardo così largo sul mondo e sulla storia. Essi sono quasi tutti professori, con cultura specialistica di filosofia, con curiosità ristretta, con scarsa e superficiale informazione di quel che si sente e pensa fuori della Germania, e perfino della vita morale, politica e artistica della stessa Germania, che non colgono nelle sue tendenze profonde e caratteristiche. Che altrove, particolarmente in Italia, la tradizione della filosofia hegeliana non sia stata mai del tutto interrotta e il riattacco sia avvenuto più rapido e sostanziale, nota lo stesso Levy (p. 12 n); come nota (p. 74 n) che dall'Italia attinse il Lask, nel 1911, così l'esigenza come la parola di una « Logica della filosofia » (distinta da quella delle scienze e anche dalla « Logica della poesia »), con la quale espresse il punto fondamentale del problema che lo Hegel aveva tramandato a noi, e che non era dato respingere o girare. Come che sia, il lento lavoro che si è compiuto e si compie in Germania, anche in questa parte, è molto istruttivo, e io lo raccomando agli studiosi italiani, oggi assai inclini a sottrarsi alle fatiche e a contentarsi di facili formole generiche, come, al tempo del Gioberti, della « formola ideale ».

B. C.

GALVANO DELLA VOLPE. — *Il problema della « Fenomenologia » hegeliana.* — Roma, 1927 (estr. dal *Giorn. cr. d. filos. ital.*, VIII, 1927).

Il giovane autore di questo saggio, con buona informazione dei testi editi di recente e delle controversie della letteratura hegeliana, si fa a indagare il posto che la *Fenomenologia* ha nello svolgimento storico del pensiero hegeliano, e conclude che essa è un intermezzo tra la prima elaborazione del *Sistema* e quella definitiva: un intermezzo di critica al Fichte e insieme di conservazione del fichtismo. Tutto bene; e nondimeno si può dire che il D. V. abbia preso un equivoco nel credere di aver così risoluto il contrasto tra coloro che facevano della *Fenomenologia* l'introduzione al sistema e coloro che l'identificavano col sistema: contrasto che il D. V. dice « astratto » e non « storico ». Quel contrasto certamente non era di semplice interpretazione storica, e perciò non era « storico »; non consisteva solamente nell'indagare quel che lo Hegel veramente avesse fatto o creduto di fare; ma non era neppure « astratto », sibbene « teorico » e « speculativo », concernendo il problema se si possa, in filosofia, distinguere tra « propedeutica » e « sistema », tra « critica della coscienza » e « scienza filosofica ». I vecchi hegeliani, come in Italia